

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN NAPOLI

Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

Napoli 13 agosto

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DELL'INTERNO
Circolare agli Intendenti.

Signore,

— Il giorno delle elezioni de' Deputati al Parlamento si avvicina, ed è d'uopo che il Governo le dia istruzioni capaci di dirigere la sua condotta in circostanza così imponente pel nostro avvenire. Prima di tutto che il Paese sia libero intieramente da ogni influenza estranea alle proprie convinzioni degli elettori. Il Governo non intende di proporre candidati, ma intende ed ha il dovere di evitare ogni pressione da qualunque parte essa venga sulle volontà dei votanti. Ella quindi vigilerà affinché nessuno intrigo si formi, nessuna consorte abbia luogo a fine d'imporre un nome anziché un altro. Quello che il Paese attende è che dall'urna elettorale escano nomi di persone specciate per la loro onestà, incapaci di viltà politiche, e soprattutto attaccate a' principii della indipendenza Italiana e della Monarchia Costituzionale che ci regge. A tal fine Ella adopererà i suoi consigli, badando alla stretta esecuzione della legge elettorale, e mantenendo intatto l'ordine pubblico senza di cui nessuna libertà può esistere. Il Governo sa che varie liste di nomi corrono attorno per essere raccomandate agli elettori: senza voler entrare menomamente a discutere il merito delle persone proposte, sento nondimeno il debito di dichiarare che esso è stato totalmente estraneo alla formazione di quelle liste. Mercè la solerzia che Ella userà, mercè soprattutto il buon senso del Paese, il Governo ha quasi la certezza che il giorno delle prossime elezioni sarà benedetto come quello che avrà dato al Regno una Camera onesta, prudente, indipendente e monarchicamente costituzionale.

11 Agosto 1860.

LIBORIO ROMANO.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Movimenti nella Magistratura.

— 6 agosto. D. Mauro Morrone, giudice nella G. C. criminale in Avellino, è traslocato nella G. C. criminale di Terra di Lavoro in luogo di D. Giuseppe Mirabelli, di cui è accettata la rinuncia;
D. Matteo Ciccone, giudice della G. C. criminale di Trani, è traslocato nella G. C. criminale di Avellino, in luogo del Morrone;
D. Luigi Bianchi, giudice di G. C. criminale al

ritiro, è reintegrato nella detta carica, e destinato nella G. C. criminale di Trani, in luogo del Ciccone;

D. Raffaele Cavarocchi è reintegrato nella carica di giudice di G. C. criminale, ed è destinato nella G. C. criminale di Trani, in luogo di D. Vincenzo Calenda passato ad altra carica;

D. Antonio della Rocca, giudice della G. C. criminale di Campobasso, è traslocato nella G. C. criminale di Terra di Lavoro, in luogo di D. Francesco Foschini, altrove destinato;

D. Giuseppe Tommaselli è reintegrato nella carica di giudice di G. C. criminale, ed è destinato nella G. C. criminale di Campobasso in luogo del della Rocca;

D. Giovanni de Filippo, giudice della G. C. criminale di Teramo, è traslocato nella G. C. criminale di Chieti, in luogo di D. Concezio Paulizzi, messo al ritiro;

L'avvocato D. Santo Martinelli è nominato giudice di tribunale civile, con le funzioni di giudice della G. C. criminale di Aquila, in luogo di D. Michele Arcinini, altrove destinato;

D. Vincenzo Parziale, giudice del tribunale civile in Salerno, è nominato giudice della G. C. criminale in Teramo, in luogo del de Filippo;

D. Pietro Corigliano procuratore generale presso la G. C. criminale di Lecce, lasciando questa missione assumerà l'altra di presidente della G. C. criminale in Cosenza, in luogo di D. Giuseppe Nicola Severini, destinato altrove;

D. Giambattista de Pascale, giudice di G. C. criminale, con le funzioni di procuratore generale presso la G. C. criminale in Chieti, è traslocato presso la G. C. criminale in Lecce, in luogo del Corigliano;
(sarà continuato).

CRONACA NAPOLITANA

— Parlasi, non sappiamo con quanto fondamento, di una lettera scritta da S. A. R. il principe di Carignano a suo cognato S. A. R. il conte di Siracusa, nella quale il primo parlando delle condizioni presenti del regno e delle trattative di lega con Torino, dimostra poca fiducia nell'esito di queste; quindi consiglia, quale miglior partito, al conte di allontanarsi dal regno di Napoli. Il Piemonte in tal caso gli garantirebbe un appannaggio e gli conferirebbe un grado elevato nell'esercito.

Non vogliamo, giova ripeterlo, renderci malleadori di cotesta diceria, la quale sembrerà a taluno strana ed incredibile oltre ogni dire. Noi però rammenteremo a questo proposito la lettera mandata dal conte di Siracusa al principe di Carignano quando le faccende di Napoli cominciavano ad ingarbugliarsi.

In quella lettera il conte di Siracusa dichiarava che qualora re Francesco II non avesse dato ascolto ai suoi consigli, egli era risoluto a lasciare il reame ed a mettere la sua spada ai servizi della causa Italiana e di Vittorio Emanuele. La lettera, ora attribuita al principe di Carignano, non sarebbe quindi se non se una specie di risposta a quella del conte di Siracusa.

Del resto i documenti che accompagnano la dimissione del generale Nunziante, che dichiara rotta ogni ulteriore relazione col re, raccomandano ai soldati di combattere i nemici d'Italia, senza punto esortarli a difendere la dinastia monarchica. In tale stato di cose sarebbe poi tanto strano il consiglio contenuto nella lettera che vuoi scritta dal principe di Carignano? (Espero)

— Sono in Napoli da qualche giorno due inviati di Garibaldi, ufficialmente accreditati presso il nostro governo. Uno di essi è il cassiere del banco di Messina, che va creditore del nostro banco di un milione e mezzo di ducati pertinenti ai privati depositi. Si sarebbe in sulle prime risposto agli inviati venuti a reclamare il danaro, dietro un decreto di S. M. il Re, che non sarebbe stato opportuno in questo momento di far vedere il trasporto delle casse sul naviglio messinese, perchè questo avrebbe dato luogo ad un allarme nel regno. Poi si sarebbe loro detto che se ne terrebbe parola ne' consigli di Stato. Ora pende la quistione non ancora decisa. (Iride)

— Si è detto che nel Consiglio di Stato si fosse discusso delle presenti condizioni in cui versiamo. Ci si vorrebbe far credere che un ministro avesse proposto il disarmo di tutti i cittadini, e della guardia nazionale; che un altro proposto avesse di costruirsi in Napoli le barricate per guarentirsi da una temuta invasione garibaldina. Altri invece avrebbe proposto di affidarsi i castelli alla guardia nazionale, perchè le milizie fossero state tutte disponibili per la resistenza. Brenier, ambasciatore di Francia, che si dice intervenuto ai consigli, avrebbe trovato inopportuno il disarmo, e lo stesso sostenuto avrebbe il sig. Liborio Romano, ministro dell'interno. L'ambasciatore di Spagna anche avrebbe preso parte al Consiglio. S. M. il Re avrebbe ordinato non farsi per ora alcuna delle cose proposte, ma solo un appello in suo nome alla lealtà ed alla fede del popolo napoletano. (Iride)

PROVINCIE

LECCE

Indirizzo dei Cittadini di LECCE a S. E. il sig. BRENIER ambasciatore di Francia e risposta del medesimo.

Eccellenza,

Il popolo di Lecce intenda con orrore il vile attentato commesso contro la Persona di Lei, ed ora sente altamente il dovere d'unir la sua voce a quella del popolo Napoletano per protestare contro coloro che ne concepirono l'iniquo disegno, e favoriti dalle ombre s'accinsero a compiere l'opera nefanda.

Nella meriggia parte d'Italia v'ha una bastarda genta d'uomini rotti ad ogni nequizia, che potente per aiuti segreti ed efficaci ha conculcato quanto v'ha di più sacro in ogni civil comunanza, leggi e diritto, giustizia e virtù, uomini e cose; ma accanto a questa v'ha i migliori che formano il popolo di questa estrema parte d'Italia, gente libera

leale e che or si leva, nella coscienza del suo dritto e del suo onore vilipesi, a folgorare l'iniquo attentato.

Eccellenza — Gli assassini (ed Ella il sa) che alzarono la mano sulla Persona di Lei, sono rampolli di quella gente che incalzata dai tempi, e logora dalle colpe, è vicina ad un totale disfacimento, mentrechè questo popolo grato, e riconoscente de' benefizii ricevuti manda i suoi voti di prosperità, e di salute alla Francia, all'Imperatore, e al degno rappresentante di Lui.

(Sequono le firme)

LÉGATION DE FRANCE À NAPLES

Naples le 28 Juillet 1860.

Monsieur,

J'ai reçu la lettre en date du 24 de ce mois, par laquelle vous m'avez transmis l'adresse que les habitants de la Ville de Lecce vous ont prié de me faire parvenir, à l'occasion de l'acte de violence commis sur ma personne dans la soirée du 27 Juin dernier.

Les nombreuses marques de sympathie que j'ai reçu tant de la Ville de Naples, que de diverses Provinces du Royaume, m'ont profondément touché, et me font aimer plus encore les populations d'un des plus beaux pays du monde, dans lequel j'ai passé une bonne partie de ma vie.

Remerciez en mon nom, je vous prie, les honorables habitants de la Ville de Lecce, de la sympathie qu'ils me témoignent, remerciez-les d'avoir compris que le Ministre de l'Empereur n'a jamais eu en vue que le bonheur de l'Italie, et qu'un des ses plus vifs desirs est d'y pouvoir contribuer.

Je saisis cette occasion pour vous réitérer, monsieur, l'assurance de ma considération distinguée.

Monsieur Riello
Agent Consulaire de France
à Lecce.

BREMER.

REGGIO

— Ci scrivono da Reggio:

Partito col vapore francese ebbi felicissimo viaggio; erano meco altre otto persone che anche andavano ad arrollarsi. Giunto a Messina fui presentato dal barone Stocco al generale Garibaldi, il quale mi strinse la mano con molta effusione. Non puoi immaginarti che bell'uomo è Garibaldi. La sua fisionomia è sempre sorridente ed ha con lui una cosa che non si può ritrarre: gli occhi, che son due scintille. Una sola parola detta da lui ti fa uscire fuori di te stesso per l'entusiasmo. Non credo vi sia uomo che possa attrarre più di lui.

Noi qui siamo pronti, non posso dirti altro. Stocco mi ha regalato un bellissimo fucile a revolver, di cui fra breve farò uso. La statua di bronzo che era a Messina nella piazza del palazzo di città è stata fusa e se ne son fatti cannoni; della testa se n'è fatta una palla.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

Ci è rincresciuto assai di sapere, che il colonnello Giacomo Longo ha cessato dalla funzione di ministro della guerra in Sicilia; perchè non solo egli è un valoroso soldato, ma è pure un uomo di molto senso pratico ed un patriota illuminato.

Ma il di lui ritiro non ha significazione politica, ed è dovuto esclusivamente alla sua ragionevole salute. Dodici anni di segreta nel castello di Sant'Elmo ed a Gaeta lasciano tracce, che pur troppo non si cancellano!

Tutti asseriscono, che si confida molto nel prodittatore Depretis. Egli avrà a vincere di certo molti ostacoli, a superare molte difficoltà; ma con la fermezza e col proposito deliberato, ne verrà a capo. La gloria conseguita dal Farini nell'Emilia aspetta il Depretis in Sicilia.

Qui l'annuncio della leva sulle classi del 1838 e 1839 ha prodotto eccellente effetto. Vecchio nella carriera dei sacrificii questo nobile paese non si

riuserà giammai a farne dei nuovi per giovare alla causa nazionale.

— Un giovane patriota, chiamato Francesco Riso, fu ucciso il 4 aprile durante una dimostrazione popolare, che ebbe luogo prima dello sbarco di Garibaldi. Al 20 di detto mese, suo padre, Giovanni Riso, dell'età di anni 60, fu fucilato dai soldati napoletani, senza il disturbo di prima giudicarlo. Il giorno stesso che Garibaldi entrava in Palermo, una monaca giovane e bella, Ignazia Riso, sorella e figlia dei sopracitati, abbandonò il convento, e, con una croce in una mano e un pugnale nell'altra, si portò, fra il fischiare delle palle, da Garibaldi, gridando: *Viva la libertà, viva l'Italia*. Rimase con i volontari fintanto che durò il combattimento, da questi ammirata per il suo grande coraggio. Da quel giorno in poi il nome di Ignazia Riso suona caro su tutti i labbri, ed i volontari ne parlano con profondo rispetto. Garibaldi stesso le dimostra grandi attenzioni, e la tiene cara come una figlia.

(Daily-Telegraph del 26).

MESSINA

ALLE DONNE SICILIANE

— La libertà, dono il più prezioso che la provvidenza abbia dato ai Popoli, fu acquistata dalla Sicilia, grazie alla maschia risoluzione dei Siciliani ed all'aiuto generoso dei loro fratelli del Continente.

La libertà, difficile ad acquistarsi, è più difficile ancora di saperla conservare; e l'Italia intera ha provato sovente questa triste verità per lo spazio di molti secoli.

La Sicilia è tale paese, che non abbisogna di ricorrere alla storia degli stranieri per trovare esempi di virtù cittadine di ogni genere. Il sesso gentile in tutte l'epoche, ha dato prove in quest'isola benedetta da Dio di tale coraggio da stupire il mondo.

Dalle donne di Siracusa che tagliavano le trecce pei lavori di difesa al tempo dei Romani, a quelle di Messina che eccitavano i loro cari ad assalire i bombardatori, molti sono gli atti di valore del bel sesso di quest'Isola.

Il vespro, fatto unico nella storia delle nazioni, ha pur veduto, a fianco de' combattenti per l'indipendenza patria, le vezzose isolane.

Io (e ve lo rammento commosso) dall'alto del palazzo pretorio di Palermo, annunziando a quel generoso popolo un'umiliante prepotenza dei dominatori, udiva un fremito tale, ripetuto dalle donne che coronavano i balconi, da fare impallidire un intero esercito e quel fremito — fu la sentenza di morte alle tirannidi.

La Sicilia è libera, è vero; una sola Città della rimane in potere del nemico — Ma or sono undici anni il valor siciliano ottenne lo stesso risultato; eppure questa libera terra, per non aver voluto fare un ultimo sforzo, fu rigettata nel servaggio — ricalpestanda dal piede del mercenario — e ridotta in più miserabile condizione che non fosse prima della gloriosa sua rivoluzione.

Donne vezzose e care della Sicilia, udite la voce dell'uomo che ama sinceramente il vostro bel paese a cui è vincolato per affetto dell'intera sua vita. Egli non vi chiede nulla per lui, nulla per altri, ma per la patria comune. Egli chiede il potente vostro concorso. Chiamate questi fieri isolani alle armi! — Vergognate coloro che si nascondono nel grembo della madre o dell'amante.

La Cairola di Pavia — ricchissima — carissima — gentilissima matrona — avea quattro fi-

gli — uno morto a Varese sul cadavere d'un Austriaco ch'egli aveva ammazzato! Il maggiore, Benedetto, l'avete nella Capitale giacente ancora, ferito a Calatafimi e a Palermo. Il terzo, Errico, vive col cranio spaccato negli stessi combattimenti, ed il quarto — fa parte di questo Esercito — mandato da quella madre incomparabile. Donne! mandate qui i vostri figli — i vostri amanti! In pochi... la contesa sarà lunga, dubbiosa, e piena di pericoli per tutti! In molti... noi vinceremo coll'imponenza — non vi saranno battaglie — presto vedremo realizzate le speranze di venti generazioni d'Italiani!... ed io vi ridonerò i vostri cari col volto abbronzato sui campi di battaglie... coronata la fronte dell'aureola della vittoria, e benedetti da quelle stesse sofferenti e serve popolazioni che vi mandarono i loro figli al riscatto della vostra terra!

Messina 3 agosto 1860.

GIUSEPPE GARIBALDI.

— Da una corrispondenza del *Sémaphore* togliamo i seguenti particolari intorno a Messina:

I 10,000 uomini che erano nella piazza sono stati imbarcati su legni da guerra napoletani e trasportati in Calabria; ed il generale Medici doveva fare il suo ingresso all'indomani colla sua colonna.

L'autorità di Messina, in presenza della ritirata delle truppe regie, pubblicò due manifesti. Nel primo, invitava i cittadini a ritornare immediatamente nella città per acclamare e celebrare colla loro presenza il nuovo governo.

Nel secondo, adornò dello scudo di Savoia, il Sindaco invitava i cittadini ad illuminare le loro case per festeggiare l'ingresso del generale Medici.

Il 26, la colonna di Medici entrava solennemente in Messina, accolta dagli abitanti con vive dimostrazioni di gioia. I cittadini rientravano, neppure un colpo di fucile fu tirato. Il generale Clary si ritirò nella fortezza, e le due parti si impegnarono a non venire alle mani per qualsivoglia motivo.

Il 27, entrò alla sua volta il Dittatore alla testa del suo numeroso stato maggiore. Egli percorse la città, acclamato ovunque da numerosa popolazione. Fin dal suo arrivo, si occupò di diversi lavori di fortificazioni da far eseguire, ed emanò diversi decreti relativi all'organizzazione della sua nuova conquista.

Arrivarono pure gli altri generali Bixio, Cosenz, ecc. colle loro truppe. L'armata di Garibaldi si compone ora di 20,000 uomini almeno; egli ha poca artiglieria e manca di cavalleria. Con queste forze egli passerà ben presto sul continente, e si annunzia che 300 barche son pronte a trasportare la sua armata dall'altra parte dello stretto.

Per proteggere questo sbarco, il Dittatore si recò il 29 alla punta del Faro che domina l'entrata del canale e vi fece stabilire una batteria. Bisognò far alloggiare nella città una parte delle truppe garibaldine, e in questa circostanza, l'autorità ha fatto appello, per mezzo di un manifesto, al patriottismo dei cittadini.

Gli abitanti che ne erano fuggiti ritornarono a Messina. Tutti i bastimenti da guerra e di commercio, che, dopo il 22, erano ancorati in rada, ripigliarono posto nel porto. Alle finestre sventolano le bandiere sarde. Le botteghe si riaprono. Alle pattuglie napoletane succedettero i movimenti dell'armata del Dittatore che percorre la città in tutti i sensi.

TORINO

— Una lettera da Torino 4 agosto al *Pungolo* dice, che le trattative di Manna sono state rotte. Lo stesso giornale annunzia la conclusione del prestito piemontese alla data del quattro.

— Torino 4 agosto. Ho una gravissima notizia da comunicarvi. I capi della Società della Nazione

avrebbero formato il progetto di eseguire una spedizione armata negli Stati tuttora soggetti all' autorità del Papa. A quest' uopo avrebbero radunati in Genova i mezzi di guerra, i denari, e in buona parte anche gli uomini: infine, tutto sarebbe pronto per dar seguito al progetto in brevissimo termine.

Il Governo, avulane cognizione, sarebbe deciso ad impedirlo. Il ministro Farini si è fino da ieri recato a Genova onde tentare le vie di persuasione, conferendo con quei capi, e dimostrando loro gli inconvenienti, le difficoltà, i pericoli dell' impresa, nonchè l'immensa responsabilità che a loro e al Governo stesso ne deriverebbe.

Le sue istruzioni sarebbero perentorie: egli è autorizzato a valersi anche della coercizione ove i mezzi conciliativi non bastassero. Dai dispacci giunti questa mane sembrerebbe che la resistenza incontrata dal ministro fosse maggiore di quella che s' attendeva: egli doveva ritornare a Torino entr' oggi, ma a quanto pare si fermerà a Genova, fino a che non sia sicuro d' un migliore risultato.

La situazione del Governo in questo momento è la più difficile che si possa immaginare. Io mi asterrò dal recare un giudizio qualsiasi sul progetto della Nazione; asseriscono che i mezzi di cui dispone siano potenti ed estesi, ma ad ogni modo la pressione diplomatica dell' intera Europa è tale, che il Governo teme di veder compromesso il principio del non intervento, che fu l' ancora della nostra salute, ove sia messo in fallo un passo troppo arditto.

GENOVA

— La partenza dei volontari per la Sicilia prosegue.

— Scrivono da Genova, 30 luglio, alla *Gazzetta del popolo*:

Nella scorsa settimana l'artiglieria sotto la direzione del generale Cavalli, fece la prova delle lastre d'acciaio (*blindes*), che si preparano per la decretata fregata *blindée*. Tale prova si fece nella batteria a fior d'acqua alla Cava, tirando a soli 12 metri di distanza con un pezzo da 40 a palla piena, la quale causò appena una piccola ammaccatura; tanta è la resistenza che presentano quelle lastre. Per combinazione una delle palle lanciate, andando a colpire una delle punte a cui erasi la lastra raccomandata, rimase infissa, schiacciandosi alquanto, sopra la lastra stessa, sì che fu necessario staccarnela cogli scarpelli.

Domani la stessa prova si ripete con un pezzo da 80 alla medesima distanza. Tutte le precauzioni furono abilmente prese per evitare qualunque sinistro che potesse accadere nel ritorno della palla.

Nel venturo mese d'agosto la magnifica pirofregata il *Duca di Genova* che torreggia nel R. cantiere della Foce verrà lanciata in mare. Le persone perite in cose marittime dicono che il lavoro di quel legno fa onore al cav. Mattei Regio costruttore.

Subito dopo, oltre la suddetta fregata *blindée*, ne verranno incominciate altre due di grossa portata, le quali costeranno circa cinque milioni e mezzo.

Le cannoniere *Curtatone* e *Palestro*, costrutte a Livorno, vennero testè rimorchiate in questa darsena ove riceveranno il loro armamento.

Ma nella R. marina v' ha difetto di marinai, e sarà necessario che il governo pensi al modo di averne un numero corrispondente ai bisogni della marina ingrandita, e sarà altresì necessario che il Parlamento si occupi del soldo delle ciurme, e equiparandolo a quello della marina francese, e trattenerne in questo modo i marinai della riviera occidentale, i quali accorrono numerosi in Francia a prender servizio nella marina imperiale ove trovano condizioni migliori. È certo, è certissimo che se essi le trovassero uguali nella nostra marina, preferirebbero di rimanere in patria.

Queste cose le dicono la gente di mare e gli stessi ufficiali della nostra marina da guerra. È una questione che meriterebbe di essere esaminata.

VERONA

— L'opposizione nel Veneto prende tutte le for-

me. Ultimamente a Verona si trovò il modo di celebrare la vittoria di Milazzo col fare un grande consumo di maccheroni. Il fabbricatore, che ci trovava il suo conto, diede una certa solennità alla vendita di questa innocente pasta. La polizia gli fece per questo delle vessazioni.

FIRENZE

— Ieri 8 è partito da Firenze, alla volta di Lombardia, il signor Cav. Massimo D'Azeglio Governatore di Milano.

— Sappiamo che il signor Giuseppe Mazzini è in Toscana.

— Secondo i giornali della sera, lo Statuto piemontese sarebbe stato promulgato in Sicilia per decreto dittatoriale.

ROMA

— Ci scrivono da Firenze, 7 agosto.

Ho avuto dei particolari veramente orribili degli eccessi commessi dai mercenari irlandesi nella loro marcia da Macerata a Roma. A Tolentino si mostrarono sfrenatissimi. La moglie di un locandiere, bella e giovane donna, poté a gran fatica sottrarsi alla loro violenza. Le grida di questa donna fecero accorrere il sacerdote che guidava que' mercenari, i quali, lungi dall'ascoltare le sue esortazioni, impadronitisi del collare e della catena di un cane della locanda, li adattarono al collo del sacerdote, che era trascinato dagli uni, mentre altri gli davano colpi al diritto ed al rovescio. In un caffè nacque una rissa, ove due di loro furono eosì malconci, che sono tuttavia all' ospedale. Il governo, incapace di dirigere quei suoi difensori, ha fatto degli arresti di cittadini.

In quei paesi il fermento torna a manifestarsi formidabile. In molte città il governo non ha modo di toglier via bandiere o scritti rivoluzionari, che si vanno alligendo quasi tutti i giorni in gran copia.

— Si sta trattando la riunione dell' esercito napoletano con quello della santa sede, sotto il comando di Lamoricière, per il caso che Garibaldi avesse a sbarcare in Calabria. Il Papa si ritirerebbe necessariamente a Gaeta. — Queste notizie sono forse una riproduzione di quelle che i giornali tedeschi riportarono verso i primi giorni del mese di giugno. (*Gazz. di Cassel*)

Lamoricière nel 1830 fu orleanista per acquistarsi le spalline; nel 1848 fu repubblicano per ottenere un posto di governatore; nel 1849 fu cavai-guachista per il portafoglio di ministro della guerra; nel 1850 fu bonapartista per il posto d'ambasciatore a Pietroburgo; nel 1860 papista per 100 mila franchi all'anno, con una guardia d'onore comandata da un Marmont, che nel 1815 vendette la Francia, e da un Charette che nel 1790 voleva vendere la Vandea. — (*Movim.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Ecco, secondo la *Patrie* quali sarebbero le milizie francesi che si recheranno in Siria. Il 16° battaglione de' cacciatori a piedi, il 5° di linea (stato maggiore e 2 battaglioni); il 13° di linea (stato maggiore e 2 battaglioni); un battaglione del 2° zuavi; uno squadrone del 1° ussari; 2 squadroni del reggimento de' cacciatori di Africa; uno squadrone del reggimento degli Spais; 2 batterie di montagna, una compagnia di zappatori e minatori, 2 compagnie del treno per gli equipaggi: una compagnia di gendarmi.

— Il *Moniteur* dice che l'Imperatore, passando una rassegna, alla partenza delle truppe per la Siria, ha indirizzato il seguente discorso:

« Unico scopo della spedizione è di far

trionfare i diritti della giustizia e dell' umanità, di aiutare il Sultano a raffrenare il cieco fanatismo di un altro secolo,

« Voi non partite in gran numero. Il vostro coraggio ed il prestigio suppliranno, poichè ovunque passa la bandiera francese, le nazioni sanno che una grande causa la precede, un gran popolo la segue. »

— Parigi, 5 agosto (mattina). Le truppe destinate alla spedizione della Siria hanno lasciato ieri Chalons. — Si legge nella *Patrie*: Furono mandati quattro vapori ad Algeri, ove imbarcheranno truppe per la Siria. Si ha da Candia che nell' Arabia regna grande agitazione.

— Il corpo legislativo s' adunerà in Parigi nel mese d'ottobre per deliberare intorno a un prestito e modificare la legge sulla libertà della stampa.

MARSIGLIA

— Il 7 è qui sbarcato il generale Goyon.

MALTA

— L'ex commissario Campagna. — L'ex commissario di polizia a Napoli, Campagna, rifuggitosi a Malta, non fu assassinato come qualche giornale aveva detto. A questo riguardo leggiamo quanto segue in una corrispondenza di Napoli della *Presse*: « La notizia è falsa; Campagna fu soltanto minacciato dai buontemponi inglesi dell' isola. Scacciato dapprima da tutti gli alberghi, egli dovette rifugiarsi all'ultimo piano di una casa ove non gli fu permesso di aprire la finestra. Appena egli voleva mettersi alla finestra, egli vedeva alle finestre delle case dirimpetto a quella da lui abitata i fucili puntati contro la sua persona. Abituato al procedere brutale della polizia napoletana, egli prendeva sul serio queste dimostrazioni, e tremante di paura, si affrettava a chiudere le imposte. Nelle vie egli era scortato dai clamori unanimi della popolazione, era mostrato a dito e chiamato per suo nome. Gli agenti della polizia che lo scortavano non potevano ottenere che si facesse silenzio. Era una tortura più crudele di quelle che egli aveva inflitto finora agli altri, un incubo implacabile e fantastico, una incarnazione del rimorso che prendeva corpo e più non lo abbandonava, finchè costretto dalla disperazione, fuggì di soppiatto da Malta imbarcandosi per Corfù; ma la popolazione di Malta era prevenuta, ed un emissario s'imbarcò contemporaneamente al fuggitivo onde provocargli una ripetizione di questo strano castigo nell'isola ionica. »

(*Espero 2 agosto*).

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— L'*Observer* fa prevedere l'avvicinarsi di una discussione parlamentare vivissima. Fra otto giorni, il signor Gladstone dee presentare alla Camera dei Comuni la sua risoluzione sull' imposta della carta, avente per iscopo di fissare il di più del diritto d'importazione che colpiva la carta estera, per stabilire la bilancia fra le spese dell' assisa e le spese di fabbricazione del manifatturiere inglese, ai termini del trattato concluso colla Francia. Il partito conservatore ha fatto appello al banco ed al retro-banco dei suoi proseliti per combattere, come insufficiente alla protezione dei fabbricanti inglesi, la proposta del governo di aumentare 1 sc. e 3 pence per 112 libbre (circa 3 franchi e 10 cent. ogni 100 kilog.) la differenza fra il diritto d' assisa o di fabbricazione all' interno ed il diritto di importazione dell'estero. Il governo è convinto che il diritto che propone di 16 scell. per ogni 112 libbre (fr. 40 ogni 100 kilog.) sulla carta estera è sufficiente per coprire il costo delle spese straordinarie dei fabbricanti inglesi: i fabbricanti inglesi, e, con loro, i Tories pretendono il contrario. Indi, la guerra, e se crediamo l'*Observer*, un'ultima carica a fondo contro il cancelliere dello Scacchiere e contro il trattato di commercio.

— Russell dice che fu stipulato il protocollo redatto in Parigi. Dietro domanda della Porta, 12 mila uomini vengono inviati in Siria; metà saran-

no forniti dalla Francia. Il soggiorno dei soldati non eccederà sei mesi. Un altro protocollo fu firmato, che domanda alla Porta di adempiere gli obblighi del 1856, provando che con ciò non si avrebbe diritto a un intervento futuro.

IRLANDA

— Scrivono da Dublino in data 20 luglio:

Monsignor Butler, canonico della cattedrale di Dublino e deputato dall'arcivescovo Cullen alla corte di Roma, è ritornato in patria due giorni fa ed ha recato gravi notizie sullo stato attuale del governo pontificio: egli riferisce che al primo movimento rivoluzionario in Napoli il santo padre sarà costretto a lasciare l'Italia; che tra Antonelli e Lamoricière erano sorte gravi dissensioni, le quali renderanno necessario il ritiro di uno o dell'altro dei due personaggi, che il governo non poteva fare alcun conto sulle truppe indigene; che monsignor Talbot gli aveva dato l'incarico di ritornare in Irlanda per sollecitare l'arruolamento dei volontari e le sottoscrizioni al denaro di S. Pietro.

In conseguenza delle istruzioni ricevute a Roma il canonico Ford, professore di storia sacra nella università cattolica di Dublino, venne incaricato dall'arcivescovo degli arruolamenti nelle contee di Meath e di Louth, mentre altri preti hanno ricevuto uguale incarico nelle contee di Tipperary, Kilkenny e Waterford. Gli arruolati dovranno imbarcarsi immediatamente per Liverpool e Bristol dove la confederazione cattolica ha già approntati i mezzi per agevolare il viaggio delle reclute.

Monsignor Butler dice che il papa in Italia non ha se non pochissimi aderenti e che le sue speranze erano solamente fondate sopra un movimento anti italiano già aspettato da qualche tempo nella Toscana.

In compagnia di monsignore è giunto da Roma un prete italiano colla missione di predicare per tutta l'Irlanda la crociata contro il Re Vittorio Emanuele. Esso dovrà cominciare le sue predicazioni nella chiesa parrocchiale di S. Andrea, ed intanto nella sagrestia di detta chiesa si mostrano ai fedeli un modello dell'uniforme scelto per la brigata irlandese, ed una bandiera collo stemma pontificio.

AUSTRIA

VIENNA

— Scrivono da Vienna alla corrispondenza Havas:

« Qui il governo si preoccupa molto dei formidabili armamenti che si fanno di presente, tanto per mare che per terra, in Sardegna: esso se ne stupisce tanto più quanto che il conte Cavour deve essere in ogni modo persuaso che non istà nè nella politica nè nell'intenzioni dell'Austria di provocare il Piemonte alla guerra. Questa guerra, ognun lo sa, è impossibile: il primo colpo di cannone tratto sul confine sardo potrebbe, in conseguenza dello stato attuale di fermento degli animi, diventare il segnale di una conflagrazione in certe parti dell'impero. Questi armamenti determinarono il gabinetto di Vienna a dirigere nuove truppe nella Venezia: in pochi giorni, 152 mila uomini saranno accumulati su questo punto, e se bisognasse, si potrebbe, mediante le riserve stanziato nel Tirolo, accrescere quelle forze a 200 mila uomini ».

— Troviamo nel Nord di stamani una nota del conte di Rechberg in risposta alla nota circolare del signor Thouvenel, relativa alla proposta di ammettere la Spagna nel novero delle grandi potenze.

Questa Nota è diretta all'Ambasciatore austriaco a Parigi. L'Austria accetta la proposta; ma fa delle riserve intorno alle conseguenze che altre potenze potrebbero, a beneficio proprio, dedurre da questo precedente.

La pentarchia europea, formata dal Congresso di Aquigrana, è fondata sopra obblighi positivi contratti allora fra le grandi potenze a conservare la pace e la inviolabilità del diritto delle genti.

Collocandosi a questo punto di vista, e considerando che, allargato il circolo, sarebbe malagevole assegnare un limite a nuove esigenze, l'Austria è sempre stata di parere che bisogna andare molto a rilento nell'aumentare il numero delle potenze ammesse a formare il concerto europeo, fondato sul rispetto dei doveri consacrati dai trattati e sulla somma dei diritti che ne risultano.

Da queste avvertenze passando alla Spagna, oggetto della Nota, il conte di Rechberg dice che è fra' primi a riconoscere che la Spagna porge, sotto l'accennato rispetto, tutte le mallevorie desiderabili. Inoltre essa già occupò il grado di potenza di prim'ordine. Il conte Rechberg conclude ripetendo parergli evidente che altri governi, i quali non hanno gli stessi titoli della Spagna nè gli stessi antecedenti, non potranno in modo alcuno prevalersi in loro favore di questo esempio. È chiaro che con queste coperte parole il Ministro degli affari esterni di Austria, che antivede qual capitale possa fare il Regno Italico di questa proposta, pone anticipatamente la mira a noi. Egli dimentica per altro che, oltre al precedente della Spagna la cui ammissione nel novero delle grandi potenze non sarà in sostanza che una restituzione storica, il Governo del Re potrà, a tempo debito, allegare il precedente che riguarda la Prussia.

SVIZZERA

LUCERNA

— Il conte di Chambord fu in questi giorni a Lucerna a visitare la sua sorella, l'ex-duchessa di Parma. Da un nostro carteggio privato sappiamo che i legittimisti corsero in folla a complimentarlo e vuolsi che nel prendere commiato da loro egli pronunziasse le seguenti parole, che noi con le debite riserve e sulla fede del nostro corrispondente riproduciamo; eccole:

« Signori, non avrete da aspettare gran tempo, perciò non vogliate smarrirvi d'animo: io vi posso affermare che gravi avvenimenti produrranno fra breve grandi cambiamenti in Francia. La catastrofe si avvicina, essa è inevitabile. Signori miei, ve lo ripeto, abbiate fiducia e sperate ».

Queste parole avrebbero grandissima significazione sovrattutto dacchè si seppe che l'imperatore d'Austria, di ritorno da Tophtz, ricevette in udienza solenne il conte di Parigi, pretendente come il conte di Chambord al trono di Francia, ed il duca di Chartres. (Diritto)

— Da una lista pubblicata dal Bund rileviamo che la sottoscrizione per il fondo di Garibaldi aperta nella Svizzera, fruttò fino al 27 luglio fr. 5,153,53.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Tutto l'arretrato di soldo dovuto alla guarnigione di Costantinopoli sarebbe pagato, secondo un dispaccio dell'Agenzia Havas, il quale aggiunge che non era giunto a Costantinopoli danaro dall'Inghilterra, che grandi precauzioni militari si prendevano, che i ponti di Galata e di Pera sono levati ogni notte, che le suore di carità hanno congedato le alunne; che il marchese di Lavalette aveva conferito per tre ore col Sultano; che i soldati turchi avevano ucciso o ferito 40 Armeni nella sommossa che ebbe luogo in occasione della sepoltura d'un Armeno protestante.

Il vapore giunto direttamente da Beyrouth, donde era partito il 18, ha recato a Marsiglia il 2 le seguenti notizie. Fuad Pascià, colle truppe che l'accompagnavano, giunse a Beyrouth; un dispaccio circolare, comunicato a Beyrouth, constata che la maggioranza dei mussulmani di Damasco non ha partecipato a' massacri. Gli assassini erano in numero di 2400. Dei 5000 soldati turchi regolari ed irregolari, che si trovavano a Damasco, una parte è rimasta inattiva, mentre gli altri respingevano i Cristiani che tentavano di fuggire dalle case incendiate. Abd-el-Kader aveva difesi i Cristiani colle armi alla mano. (Havas.)

— Il governatore generale di Damasco è stato degradato e rimandato dalla Siria per essere giudicato. Il governatore generale di Beyrouth è stato arrestato.

Belgrado, 6. — Ieri gravi risse fra Serbi e marinari turchi. Serbi feriti, Turchi uccisi e feriti. La guarnigione è tranquilla.

— Belgrado, 7. Milosch è giunto. La tranquillità è apparente. Una conferenza ha avuto luogo fra i consoli e il Pascià per la polizia. Misure di ordine sono state adottate. I consoli hanno visitato l'ospedale. Diciotto Turchi sono stati feriti. Le donne ed i fanciulli turchi si sono rifugiati nella cittadella.

— La città di Damasco è tranquilla. Gli assassini continuano in campagna. Tremila donne vendute ai Drusi, pagate dal Console inglese, furono ricondotte ai Cristiani di Beyrouth.

VARIETÀ

LA COCCARDA ITALIANA

Non sembrerà frivolezza il chiamar l'attenzione de' cittadini su questo argomento a chiunque consideri che le coccarde, come le bandiere, come gli stemmi, son segni simbolici, il cui rapporto tradizionale con l'idea simboleggiata non può senza inconveniente esser disconosciuto.

A molti lettori non tornerà superfluo un cenno storico sulle coccarde francese ed italiana.

Coccarde francesi.

Regno costituzionale 1789. Orlo bianco, centro bleu, rosso tra il bianco e il bleu.

Repubblica 1792. Orlo rosso, centro bleu; bianco tra il rosso e il bleu.

Impero 1803. Orlo bianco, centro bleu, rosso tra il bianco e il bleu.

Regno di Luigi Filippo 1830. Come quella del 1792.

Repubblica del 1848. Come quella del 1792.

Impero del 1852. Come quella del 1792.

Si noti che il rosso è all'orlo nelle repubbliche italiana e francese, nell'impero del 1852, e in Italia dal 1848 al 1860.

I Borboni di Francia ripresero l'antica loro coccarda bianca, nella restaurazione del 1814 fino alla rivoluzione del 1830.

Coccarde italiane.

Repubblica Cisalpina del 1797. Orlo rosso, centro verde, bianco tra il rosso e il verde.

Repubblica italiana del 1800. Idem.

Regno d'Italia del 1805. Orlo bianco, centro verde, rosso tra il bianco e il verde.

Regno di Vittorio Emanuele. Come quella del 1797 e del 1800.

Fa egli d'uopo dire che quest'ultima debba oramai esser la coccarda degli Italiani da un capo all'altro d'Italia? Eppure ci è occorso vedere sul petto di molti in Napoli e sul kepì di taluni ufficiali della Guardia Nazionale la coccarda del 1805. Ma siccome siamo convinti che l'errore proceda da inavvertenza, abbiamo stimato importante far che tutti potessero esser in grado di correggerlo e ci si permetterà che invitiamo i signori Comandanti e capi-posto della milizia cittadina ad aver l'occhio su questo particolare che non è mica fuori della loro appartenenza.

Il gerente EMMANUELE FARINA.